

**Il Circolo di cultura di Mendrisio e dintorni** ha il piacere di proporre:

## La poesia di Cesare Pavese

conferenza di Flavio Medici

**sabato 5 ottobre 2024, alle ore 17.30**  
**Mendrisio, LaFilanda**

Le poesie di Cesare Pavese sono contenute in due libri: *Lavorare stanca*, uscito a Firenze per le edizioni di *Solaria* nel 1936, quando l'autore era al confino a Brancaleone Calabro, e poi ripubblicato nel 1943 in una nuova edizione rimaneggiata e ampliata; *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, che raccoglie i testi composti negli ultimi anni di vita ed è apparso postumo nel 1951.

*Lavorare stanca* occupa una posizione del tutto originale nel panorama della poesia italiana contemporanea, in netto contrasto con le tendenze dell'ermetismo dominante. Nello scritto teorico intitolato *Il mestiere di poeta* Pavese dichiara di aver scelto un particolare tipo di poesia-racconto, che, rifiutando ogni chiusura all'interno dell'io, si apre verso l'esterno, stabilendo un rapporto di comunicazione con i lettori. I precedenti della poesia pavesiana vanno individuati soprattutto in ambito americano, in particolare nell'opera di Walt Whitman, su cui verte la tesi di laurea dello scrittore. Poiché la sua poesia ha un impianto narrativo, Pavese sceglie il verso lungo, superiore come misura all'endecasillabo.

Le poesie di *Lavorare stanca* contengono un repertorio di temi che si ritroveranno poi nei romanzi dello scrittore. Il protagonista delle poesie non è più l'io, "che fin dai tempi di *Mari del sud* era stato mio polemico vanto ridurre a mero personaggio e talvolta abolire", come scrive l'autore stesso. Sono invece tratteggiati personaggi umili, come gli operai colti nella loro fatica quotidiana, oppure trasgressivi, come la prostituta, l'eremita e il ragazzo fuggito di casa per liberarsi dalle incombenze del lavoro: il poeta li ascolta partecipe e ne riporta le parole che in certi brani, come *Fumatori di carta* o *Una generazione*, esprimono rabbia oppure protesta contro le ingiustizie sociali.

Alcuni personaggi assumono a volte un carattere mitico. Si veda per esempio, nella poesia *I mari del sud*, il cugino che, tornato alla sua terra dopo venti anni passati sulle navi, ricorda momenti epici come la caccia alle balene: "ha veduto fuggire balene tra schiume di sangue/ e inseguirle e innalzarsi le code e lottare alla lancia".

Un tema importante è rappresentato dalle Langhe, che vengono raffigurate in modo realistico e insieme simbolico. Da una parte rappresentano infatti il luogo della fatica, con le concrete necessità di un'economia contadina che garantisce una stentata sopravvivenza, dall'altra sono la terra mitica dell'infanzia gioiosa alla quale ritornare per recuperare le proprie radici. Sul polo opposto è situata la città, che genera angoscia ("la città mi ha insegnato infinite paure:/ sento ancora negli occhi la luce beffarda/ dei lampioni a migliaia sul gran scalpaccio") e accentua la solitudine dell'individuo, ben simboleggiata dalla notte che svuota le strade.

La seconda raccolta poetica di Pavese, *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, è radicalmente diversa da *Lavorare stanca*: alla poesia-racconto subentra l'effusione lirica, alla quale è affidato il compito di esprimere con toni malinconici il dolore della passione amorosa non corrisposta. Cambia anche la tecnica: non più il verso lungo cantilenante, ma le misure brevi della tradizione (senari e settenari), dotate di una loro dolce musicalità.

**Flavio Medici**, nato nel 1947, ha insegnato letteratura italiana nei licei di Lugano e Mendrisio. Ha collaborato al *Corriere del Ticino* e al *Giornale del popolo* con articoli dedicati agli scrittori della Svizzera italiana e, insieme ad altri autori, ha scritto il terzo volume della *Storia di Mendrisio*.